

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

IN MEMORIAM

16 LUGLIO 1904



« Le qualità, che EGLI personificava, non sono di quelle che le passioni dei partiti sogliono risparmiare.

« Il vero è che EGLI, il quale non aveva mai piegato la fronte dinanzi a ben altre minacce, non vedeva perchè dovesse piegarla dinanzi ai clamori della piazza, o delle fazioni. Non era intollerante, ma, nella vita pubblica e nella privata, non era nemmeno uomo di facili indulgenze per le debolezze e le transazioni di coscienza.

« Certo, conquistata l'esistenza nazionale, un periodo storico si chiudeva pel nostro paese ed un altro si apriva. Altri orizzonti dovevano apparire, altri bisogni, altre questioni venivano in campo. EGLI riconosceva, al pari d'ognuno, questa, che è per un popolo libero la condizione stessa della vita e del progresso. Ma ricordava il passato; e, come per altri uomini della sua generazione, dinanzi ad ogni nuovo problema, dinanzi ad un nuovo indirizzo d'idee, il suo primo pensiero correva a domandarsi quali ne potevano essere gli effetti, quali le relazioni per la sicurezza e per l'avvenire di quell'edificio che aveva veduto crescere fra tante ansie, fra tanti sacrifici, e con così sperata fortuna. E credeva pure, e noi possiamo credere con LUI, che quei principi fondamentali, coi quali l'Italia, dopo avere invano tentate le altre vie, aveva finalmente potuto risorgere, erano anche i soli che potevano assicurare la grandezza, e che il loro oscurarsi ne avrebbe posto a repentaglio le sorti.

« La sua intransigenza consisteva nella sua fede ferma e convinta in quella politica liberale e temperata, che vuole procedere verso l'avvenire, ma con sicurezza; che intende proporzionare i mezzi al fine e il fine ai mezzi; che si rende conto degli elementi complessi della società moderna, non per metterli in lotta lacerando la patria, ma per conciliarli in una graduale armonia di progresso e di giustizia.

« Nessuno più di LUI aveva lo spirito libero da pregiudizi; la sua franca natura vi si opponeva e rompeva la cerchia di tutto quello che era fittizio e convenzionale. Alle vanità o alle frivolezze, che erano in alto, non risparmiava i suoi disegni, più che non li risparmiasse alle ingiustizie o alle invidie demagogiche. Giovane, il suo animo generoso lo aveva spinto tra i preparatori d'una rivoluzione; più tardi, aveva speso la sua opera provvida e pietosa tra i patimenti delle classi povere e le dure realtà della vita. Se il sentimento della dignità e della solidarietà umana è il contenuto d'ogni vera democrazia, si può ben dire che questa democrazia era la sua.

« Chi ha vissuto con LUI, sa quale fosse, sotto forme che nulla ostentavano, l'intima gentilezza del suo animo, la profonda bontà del suo cuore, quale il tesoro di affetto e di sacrificio che diede a' suoi cari, la continua e viva sollecitudine per gli amici, la spontanea premura per coloro, anche per i più umili, che gli stavano vicini. »
Chi non direbbe tali parole scritte in memoria

il Cittadino

giornale della Domenica

del nostro Conte Pietro Pasolini, della cui morte ricorre oggi il decennio? Esse furono consacrate da Emilio Visconti Venosta a ricordare un benemerito patrio lombardo, Carlo d'Adda, e la loro intera applicabilità al benemerito patrio romagnolo, la cui immagine cara ed austera è tuttora scolpita e rimarrà sempre negli animi nostri, conferma come certe ottime qualità dell'italica stirpe si manifestino ugualmente, in uguali o consimili condizioni, in tutte le varie plaghe della patria; affermazione anche questa della sua morale unità.

Sono dieci anni che EGLI ci ha lasciato, in età non avanzatissima, tanto che avremmo potuto riprometterci che fosse ancora tra noi; ma il ricordo delle sue rare virtù civili e politiche è sempre vivissimo in quanti ebbero la ventura di conoscerlo.

Nato casualmente a Faenza, da padre cesenate e da famiglia che risiedeva tra noi ed era nostra da cinque secoli, EGLI qui venne a stabilirsi giovanetto, qui assunse i primi uffici amministrativi (indarno contrastatigli dalla sospettosa teocrazia); qui si pose a capo della migliore gioventù consacrata alla causa della libertà; di qui mosse alla prima guerra dell'Italia indipendente, alla difesa di Venezia e di Roma; qui entrò impavidamente nelle popolari cospirazioni, portandovi una nota alta d'onestà, di rispetto alla vita umana, che spesso, nelle segrete congreghe abbandonate a torbidi elementi, difetta; qui fu arrestato dagli Austriaci, e tratto a dolorare per tre anni in orride carceri che gli fiaccarono il corpo, non l'animo; qui, non potendo, appunto per i residui infittiti alla sua fibra dalla prigionia, ritornare al campo nel 1859, si affermò coraggiosamente, mentre ancora pendevano incerte le itale sorti ed egli poteva arrischiare la testa, a supremo magistrato politico, ponendosi a capo del governo provvisorio, ed assicurando la città sia contro le mene dei retriivi come contro i disordini dell'anarchia; qui, in tempi più tranquilli, dette all'Amministrazione del Comune, e più specialmente a quella delle Opere Pie, la sua solerte e quotidiana attività, la sua rara esperienza, spendendosi tutto in uffici, che a lui non parevano umili, benchè esercitati in paese di provincia, se potevano tornar di vantaggio alla dilettissima città de' suoi padri e sua per adozione; qui l'amministrazione della pubblica beneficenza integrò e completò col largo, perenne, illuminato esercizio della privata, con quel delicato riserbo il quale ne è come l'aroma che la rende più accetta e la eleva a missione educatrice, a mezzo squisito di sociale concordia; qui disresse l'azione del partito liberale, a cui il nome suo dava lustro e forza, ed a cui egli insegnava come si deve essere rispettosi della legge, quando è emanazione d'un governo che riconosca la sua base e la sua origine nella volontà nazionale, dopo essere stati ribelli alle tirannidi indigene e straniere, laiche e sacerdotali.

Uomo, almeno tra noi ed a' suoi tempi, piuttosto unico che raro! — Per il modo onde si solevano un tempo educare i giovani nelle famiglie aristocratiche, e per il fervore dell'indole che lo portava piuttosto all'azione, EGLI non aveva studiato molto sui libri; ma conosceva il libro della vita, più ammaestratore d'ogni altro, e con lunghi e frequenti viaggi per tutta l'Europa, in Asia, in Africa e per ultimo in America, aveva accumulato un prezioso tesoro di cognizioni, che, unite alla dirittura della mente, lo rendevano, nella vita pratica, più utile dei dotti investigatori di carte polverose.

Votato per l'ardore dell'animo al culto delle più alte idealità, aveva il prezioso dono della pratica, aveva quel raro senso del tatto, della misura, nelle applicazioni, che solo fa conseguire utili e durevoli risultati.

Tutto invasato dal desiderio, dal bisogno della libertà e dell'indipendenza, per il suo paese e per sé, sapeva riconoscere la necessità della più rigida disciplina, e piegarsi all'anima ferrea; sapeva ammettere le ragioni supreme dell'ordine, rispettandolo e facendolo rispettare.

Non superbo dell'antica sua stirpe, non mai traillagnata attraverso i secoli, e del pari non demagogicamente dispregiatore di quella nobiltà, che, più che nei titoli, risiede nella tradizione del bene e nel continuo segnalarsi giovando altrui, EGLI sapeva ricordarsene per frenare le oltracrazie della gente nuova, cresciuta nei facili e non sempre puri guadagni; e sapeva altresì dimenticarsene per trattar da pari a pari con l'onesto e schietto operaio.

Benchè non potesse mancargli la coscienza delle

molte cose operate a pro' della città sua e della nazione, nè della conseguente autorità morale a cui aveva diritto, EGLI fu sempre pronto a riconoscere le egregie qualità altrui, anche dove integravano le sue; fu sopra tutto sollecito d'incoraggiare i giovani, nelle loro prime prove, di sorreggerli, di plaudirli, non con profusioni di lodi, che mal si addicevano alla sua austerità, ma con sobrie parole, con cenni, che valevano più degli sperticati encomi altrui, con l'aiuto morale e materiale, quando ne fosse il caso, prestato con avvedutezza, con cautela, senza sculpiro, ma non negato mai.

La conoscenza di tanti e sì vari paesi, la vista di splendide capitali non poterono mai indurlo a quell'esodo dai piccoli centri, che ne allontana oggi i più facoltosi, con grave danno sociale. Anzi pareva che sempre più intenso si facesse in LUI l'affetto per la città nostra, nella quale passò la maggior parte della sua vita, ed in seno alla quale esalò serenamente lo spirito buono.

Ma, come avviene di tutti gli eletti, la sua efficacia di bene non è tramontata con la vita, perchè resta l'esempio, eccitatore perenne d'opere egregie.

In mezzo alle troppo facili improvvisazioni di grandezze, che sono spesso mediocrità intellettuali e talora anche morali, i monarchici liberali di Cesena hanno diritto e dovere di tenere alta la memoria di PIETRO PASOLINI e di trarre da essa ammonimenti ed auspicj.

DUE DOCUMENTI

Ci sembra che non potremmo completare meglio il ritratto del conte Pietro Pasolini, che pubblicando i seguenti due documenti che a lui si riferiscono.

Il primo è una sua lettera, scritta dal campo all'amico suo Andrea Pio, nella quale il patriotta coraggioso ed energico e l'uomo curante dell'ordine nella propria azienda domestica si dipingono al vivo:

CARISSIMO PIO, Padova 9 Giugno 1848.

Ho ricevuto la vostra lettera del 7 con grandissimo piacere e vi sono molto tenuto delle premure che vi siete preso per i miei affari. Vi rimetto la cambiale di scudi 831.85, fatta di nuovo per metterla alla scadenza della fine di Settembre, non di Ottobre, come avevate fatto voi, giacchè, ritirando tutto questo bestiame alla metà d'Agosto, spero di poterle estinguere tutte in Settembre. Nel detto mese d'Agosto, spero, se non sono morto, di venire a Cesena per qualche giorno per finire questo nostro affare di bestiame (mi raccomando di non dir niente a nessuno), e di ritornarmene quindi al campo. Del quale eccovi le ultime notizie.

Il 6 giunse a Montagnano Radetzky col suo stato maggiore e 24 mila uomini, spingendo i suoi avamposti fino ad Este. Essendo inoperosi a Padova, io e l'aiutante Masi chiedemmo al Governo il primo reggimento dei volontari per fare un'esplorazione. Ci fu concesso, e partimmo subito per Monselice, alla distanza di 5 miglia da Este, e spingemmo i nostri avamposti la notte per cauzionarci da un colpo di mano dei Tedeschi, i quali distavano da Este due miglia. La prima compagnia d'avamposti volle, a notte avanzata, spingersi sopra Este; ivi prese 20 paia di buoi, farina, biada e pane, lasciati dai Tedeschi per riprenderli, con pochissimi uomini di guardia, che si dettero alla fuga, avendo il grosso del corpo portato via grande quantità di roba. Giungemmo sul far del giorno io e Masi; lodammo il coraggio della compagnia, e da noi due soli ci dirigemmo ad Este, essendoci stato riferito che il generale ungherese, prima d'abbandonarlo, disse che sarebbe subito ritornato, amando far la conoscenza dei nostri.

Giunti colà, tra l'ammirazione tacita di quel paese, smontammo, lasciando i cavalli sulla piazza, e salendo dal Comitato, a cui demmo incarico di far sapere al generale che eravamo venuti per far noi la conoscenza di lui. Scendendo, ci fermammo in piazza a inviare avvvisi; quand'ecco sentirsi un gran calpestio: erano circa 500 Ungheresi. Rimontammo i nostri cavalli; e alla gran carriera ce ne ritornammo, avendo corso il pericolo d'esser fatti prigionieri. Conoscendo essere al di sotto di forze, ci ritirammo col reggimento a Padova. Il Tedesco si volse sopra Vicenza, minacciando questa e quella città.

Mi duole dei sintomi di brigantaggio nei nostri paesi, abbiate sempre presente che i morti non fanno la guerra; quindi tanti presi di questi ladri, tanti fuclati. Luigi (1) è qualche tempo che non l'ho, ma sta bene; l'altro (2) l'ho visto poco fa, e gli ho sempre detto che, in qualunque cosa gli occorra, disponga di me.

Mi raccomando che non rimangano in giro vecchie mie cambiali.

Salutate tutti tutti gli amici, e la vostra famiglia. Credetemi

VOSTRO AMICO
PIETRO PASOLINI.

×

L'altro documento dimostra come, urgendo servirsene della cassa comunale per invio di volantini al campo, subito dopo caduto in Cesena il Governo pontificio (20 Giugno 1859), il Conte Pasolini

(1) Luigi Pio, fratello d' Andrea, volontario al campo.

(2) Alessandro Pio, altro fratello d' Andrea e anch' esso volontario al campo.

fosse disposto a pagare del proprio, le quante volte le autorità superiori non approvassero il prelevamento.

GOVERNO DELLE ROMAGNE

Cesena li Ottobre 1859.

Io sottoscritto oggi stesso ho rilasciato a questa III ma Commissione Municipale una Ricevuta per scudi cinquecento s. 500, i quali, mentre io ero Membro della Giunta di Governo in Cesena, furono dall' Azienda Comunitativa pagati per altrettanti spesi nell' invio di volantini al Campo degli Alleati per la Guerra della Indipendenza. Ora, colla presente, mi obbligo e garantisco del proprio che, qualora il Governo non ammetta che tale spesa stia a carico governativo o del Comune, tosto, invitato, restituirò l'anzidetta somma alla Comunale Rappresentanza, senza addurre veruna eccezione in contrario.

In fede ecc.

PASOLINI.

UNA LETTERA DELL' ON. ALBICINI

Siamo lieti e onorati di dare ospitalità alla seguente lettera del nostro amico on. Albicini. In tale circostanza, non sappiamo astenerci dal premettervi, per nostro conto, qualche considerazione.

La rappresentanza nazionale, corpo essenzialmente politico, deve anzi tutto curare i supremi interessi d' Italia e poi quelli delle singole classi e dei diversi servizi. Armouizzare quanto più è possibile gli uni e gli altri è cosa saggia e patriottica; postergare quelli a questi sarebbe da pazzi e da parrucchi.

Allo stesso modo, ogni elettore — che è e deve essere, anzi tutto e sopra tutto e contro tutto, Italiano, e poscia può ricordarsi dei suoi speciali bisogni di possidente, di professionista, di commerciante, d' industriale, d' operaio — deve scegliere il candidato, a cui dare il proprio voto, prima di tutto secondo quelle idealità politiche, le quali a suo modo di vedere (e se l' elettore anche erra, purché sia in buona fede, non monta), siano più vantaggiose alla patria; e poi può anche desiderare che quel candidato, una volta eletto, curi, compatibilmente con gli altri e senza sacrificio dei generali, i particolari e legittimi interessi della classe a cui l' elettore appartiene.

Fare il contrario, cioè determinare la propria scelta da ciò, che, per quanto rispettabile, è accessorio, senza curarsi del principale; ispirarsi unicamente ai propri materiali interessi ed ostentare il più annoiato scetticismo o impudente cinismo per quelli della nazione, per quelle idealità che furono il vanto, la passione dei più eletti tra i nostri padri; votare per un socialista (e perché non per un clericale?) quando non si è tale, soltanto perché quel socialista — che non ha la responsabilità del potere e dell' applicazione delle sue utopie — può darvi il lusso di proporre tutto quel che gli piace, non è certo fare il proprio dovere di cittadino.

A questo modo, non avremmo più alla Camera idee contro idee, partiti contro partiti; ma classe contro classe. E non sarebbe neppure quella « lotta di classe », che piace ad alcuni, ma per la quale s' intende il contrasto del lavoro contro il capitale; sarebbe una minuscola e indegna battaglietta tra le varie classi degli stessi lavoratori, ossia tra i loro rappresentanti, intesi unicamente a sopraffarsi a vicenda.

Avremmo così il deputato dei ferrovieri, quello degli uscieri di pretura (oggi inalzati al grado di *ufficiali giudiziari*), quello delle levatrici (che, se non hanno il voto, avranno pare dei mariti, o dei parenti o degli amici, elettori), quello dei segretari comunali, dei medici condotti, dei maestri, e magari dei bidelli; non mai i deputati della Nazione.

Che la funzione dell' elettorato — alto dovere nazionale, sia attivamente sia passivamente considerata — venga disconosciuta e male interpretata e peggio applicata da qualche povero elettore, che sa appena tracciare il nome del candidato sopra una scheda, è dannoso, ma può compatirsi: ciò di sì — forse trascinati da un impulso, a cui può non mancare qualche giustificazione, e senza avvertire le brutte conseguenze — diano esempio coloro, che hanno ufficio di pubblici educatori, è altamente doloroso, e, perdurando, riuscirebbe vergognoso.

Questa, se ne persuadano i docenti, è l' opinione degli onesti; e così pensano, nel loro intimo, anche quei deputati socialisti, a cui può politicamente riuscire comoda una tale aberrazione.

il Cittadino.

CARO TROVANELLI,

Nel *Cittadino* di sabato scorso, sono messe chiaramente a posto le cose circa le dicerie, forse ad arte sparse, intorno al voto da me dato alla Camera sulla legge per la scuola primaria e sull' ordine del giorno dell' onorevole Varazzani; ma qualcosa permettetemi anche a me di dire, perché desidero si sappiano, almeno da chi merita di saperlo, le ragioni del mio voto e la situazione di fatto sulla quale l' Alleanza Scolastica di Forlì volle interrogarmi con sua lettera del 7 corrente.

Che io ho votato in favore della nuova legge sull' istruzione primaria sanno i maestri e lo sa e sapeva certo anche chi affermò il contrario, non avendo io mancato a neppure una delle sedute parlamentari, nelle quali la legge si discusse, avendo fatte le poche osservazioni che si possono leggere nel resoconto stenografico o sommario, e votato, uno per uno, gli articoli tutti, più, come riferisce il *Cittadino*, l' ordine del giorno Fradeletto affermando doverci, per necessaria giustizia, equiparare le condizioni delle maestre a quelle dei maestri.

Ho fatto il dover mio a modo mio, secondo la mia coscienza; e non me ne faccio un vanto, né mi cura di sapere se ciò mi debba nuocere o giovare. Non m' abbasserò neppure a disprezzare le menzogne interessate che arrivino al mio orecchio, o le villanie che il *Cittadino* ricorda, delle quali pur troppo la civiltà non è riuscita ancora a purgare il costume di certi partiti, dolente che tocchi alla nostra nobile terra di portarne l' onta; ma anche certo che, s' è v' è qualche sciagurato degno di dirle, tutta l' onesta e serena gente, che mi conosce, sa ed attesta che non sono meritevole io di riceverle.

Ma basta di ciò: e veniamo alla breve storia della situazione di fatto, che interessa il Consiglio direttivo dell' Alleanza Scolastica di Forlì.

Con lettera del 12 Aprile u. s., l' Alleanza mi domandava quale era il pensiero mio sulle condizioni della scuola elementare e quale sarebbe stato, se eletto, il mio contegno dinanzi alle proposte di miglioramento presentate alla Camera. (Cito a memoria perché non ho qui la lettera). Io risposi, certamente, ciò che per coscienza e per sentimento dovevo rispondere, e questa mia lettera, a quanto pare, fu conservata come una specie di compromesso per rinfacciarmelo quando si fosse creduto di trovarmi in fallo, o come una cambiale da protestarmi il giorno in cui fosse piaciuto al Consiglio direttivo dell' Alleanza di dichiararla scaduta.

Questa similitudine è poco elegante, ma è, a quanto mi si dice, inventata e gustata nel sinodo professorale, ed omogenea pur troppo all' intonazione del presente coro di proteste, tra il quale qualche simpatica stonatura è pur giunta a me, eco riconfortante del vecchio idealismo che resiste ancora.

Ma andiamo avanti.

Il Consiglio direttivo di cui sopra, tormentato dal dubbio per le voci contraddittorie che correvano circa il mio voto sull' ordine del giorno Varazzani, s' affrettò a chiedermi notizie, e ciò, (qui cito testualmente) *nella speranza che queste vengano a rafforzare le promesse fatte all' Alleanza Scolastica con lettera 13 Aprile decorso*. Io risposi; si capisce, che invece di seguire l' esempio di chi usa uscire dall' Aula per non comprometterci, restai per votare contro l' ordine del giorno Varazzani, anche perché non sono ancora passato attraverso il *crivello degli infingimenti e delle astuzie parlamentari*.

Questo è uno squarcio epistolare, che, venuto alla vigilia del voto, sembrava fatto per avvertirmi del giudizio che pendeva sul mio capo, se mai mi fossi permesso di pensarla diversamente con la mia testa e non con quella degli interpreti autorizzati.

Sarà probabilmente accaduto ad altri ciò che accadde a me; ma, se altri tace, io parlo, appunto perché, come io scrissi nella risposta alla lettera del sette corrente, la Scuola secondaria, specialmente classica, ebbe ed avrà il mio pensiero migliore, e, tra gli insegnanti secondari, specialmente classici, ho il maggiore e miglior numero dei miei amici; parlo io per dire, *absit iniuria verbis*, che un sindacato così strano dell' opera del deputato non avrei creduto mai potesse essere esercitato da un' associazione, che deve accogliere il meglio dell' intellettualità nazionale.

E valga il vero. Non tengo conto del gran lavoro preparatorio, che io non conosco per intero, e però non giudico; penso al mio caso speciale, penso che l' onorevole Varazzani dichiarò alla Came-

ra di aver presentato il suo ordine del giorno col consenso e per consiglio dei professori confederati (o, forse, del comitato direttivo della federazione), e penso che con lo stesso consenso e per lo stesso consiglio deve aver voluto l' appello nominale; perché, all' indomani del voto, il comitato direttivo della federazione, adunatosi, fece plauso solenne all' onorevole Varazzani e ai deputati favorevoli al suo ordine del giorno, mentre agli altri mandò pubblicamente il minaccioso saluto: « a rivederci alle urne! »

Eh via! Tutti gli impiegati in agitazione per il loro miglioramento hanno preparato, hanno discusso, hanno votato ordini del giorno; ma nessuno, che io sappia, è ricorso a un tale sistema, che sarà molto moderno, ma è poco simpatico. E così deve essere sembrato anche a diversi amici politici dell' onorevole Varazzani, i quali tentarono di persuaderlo a ritirare l' ordine del giorno, ormai più dispettoso che utile, o almeno a rinunciare all' appello nominale che non aveva, né poteva avere, altro effetto che quello di esporre alla preparata scomunica i deputati contrari; e ciò lo stesso onorevole Varazzani può, nella sua lealtà, confermare.

Ancora. Sulla opportunità pratica di quell' ordine del giorno giudichi il lettore.

Il Ministro, non accettandolo, si dichiarava in sostanza convinto (e chi non è?) della necessità e della giustizia di provvedimenti a favore degli insegnanti secondari, per i più utili dei bilanci, gli incaricati fuori ruolo, provvedeva col quantum di quest' anno, impegnandosi di presentare a Novembre un disegno di riforma generale della Scuola e degli insegnanti secondari nei limiti del possibile. E il buon volere del Ministro Orlando Camera e Paese avevano sperimentato con la legge dell' istruzione primaria, per la quale egli aveva saputo ottenere dal Tesoro Pubblico circa dodici milioni e l' impegno di altri sette od otto milioni per bilanci avvenire fino all' integrale sviluppo della nuova riforma.

L' on. Varazzani chiedeva il disegno di legge entro il 31 Dicembre e otto milioni dal Bilancio della Guerra. L' on. Varazzani, seguendo i suoi criteri politici, facendo la sua parte di deputato socialista, doveva forse presentare quell' ordine del giorno e svolgerlo come lo svolse; io, seguendo i miei principi, che sono diversi da' suoi, facendo la mia parte di deputato, che dev' essere diversa dalla sua, ho votato contro: e questi principi seguirò e questa parte farò con la mia testa sempre, al di fuori e al di sopra dell' altrui coazione, qualunque possa essere il giudizio e il voto degli elettori.

Del resto, se la maggioranza dei deputati, avesse, come sembra fosse stato desiderio del Consiglio dell' Alleanza, votato l' ordine del giorno Varazzani e così compromesso, o forse anco impedito, ciò che il Governo dichiarava di potere e voler dare, avrebbe fatto il bene della scuola e degli insegnanti?

Furono più pratici ed affezionati interpreti dei bisogni della scuola e degli insegnanti quelli che votarono una proposta non accettata e inattuabile dal Governo, o quelli che, senza danno del meglio, favorirono col proprio voto l' attuazione del più presto e più facilmente possibile?

Ma, lasciate in disparte le contese accademiche, tutti si pongano all' opera col sereno amore di cui è degno un così alto argomento; e, senza mettere in evidenza una troppo pratica disposizione a popporre gli interessi generali della Nazione e quelli stessi della scuola a quelli materiali dell' insegnante, diano i professori secondari il contributo delle nozioni che hanno, la nozione dei bisogni che sentono con l' altezza ideale di vedute propria della loro coltura e del loro nobile ministero.

Così, come Parlamento e Governo han fatto un notevole passo verso la perfezione della scuola elementare destinata a fornire la istruzione rudimentale che basti alla generalità dei viandanti nel cammino della vita, si porranno, aiutati e confortati dall' opportuno consiglio e dall' attesa breve e paziente, alla riforma dell' insegnamento tecnico che fornisce i mezzi di sollecita e modesta praticità d' istruzione professionale.

E al miglioramento della scuola classica, la quale è essenzialmente, naturalmente nostra, più e prima che il legislatore politico, intenda il cultore sapiente e cosciente; che essa è che prepara e matura le intelligenze giovanili nelle discipline che elevano lo spirito e temperano il sentimento a più nobili significazioni ed armano l' intelletto di forze più genialmente potenti.

Al governo, al legislatore l' ufficio di sgombrare gradatamente il campo dagli imbarazzi materiali; al cultore, quello di determinare col contegno e col consiglio la corrente d' idealità scientifica e morale nella quale soltanto può formarsi e attuarsi una legislazione che mantenga la coltura italiana degna e forte delle sue tradizioni antiche, tra le varie esigenze della modernità.

Così io penso. I professori secondari votino pure contro di me. Potranno ottenere che io sia meno utile, ma non meno interessato alla causa del giusto e del vero.

E qui mi torna alla mente ciò che disse alla Camera il relatore del bilancio, al quale sembrò che la questione assumesse un aspetto politico.

Può non essere, e spero che non sarà; ma intanto ho letto nei giornali che a Napoli si è costituita una Alleanza Scolastica, la quale ha espresso il

peniero di sostenere nelle elezioni politiche i candidati dei partiti popolari, ed osservo:

Se di tale tendenza è manifestazione il contegno della sezione forlivese verso di me, come il banchetto dei professori di Roma all'on. Varazzani, e, più di tutto, la rappresentanza ond' egli si dichiarò investito e il posteriore ordine del giorno della Federazione Scolastica secondaria, perchè meravigliarsi se della questione io mi occupo con criteri diversi?

L'on. Varazzani, che mi si mostrò così cortese e sereno collega, sarà il primo a darmi ragione. Per il bene della Scuola e del paese, auguriamoci che non sia la politica, specialmente questa dell'ora presente, destinata a risolvere un problema che le è troppo diverso e superiore, ma l'accordo degli intelletti sereni e delle buone volontà. Ho finito. A te, caro Trovanelli, grazie e saluti affettuosi.

Forlì, 14 Luglio 1904.

Tuo Alessandro Albicini
Deputato al Parlamento

CESENA

Il Senatore Finali fu a Cesena per poche ore nel pomeriggio di Lunedì scorso, facendo ritorno a Roma col diretto della sera. Egli aveva presenziato il giorno prima la cerimonia di chiusura dell'Esposizione di Ravenna, dove gli furono fatte le più liete accoglienze e le più simpatiche dimostrazioni di stima e d'affetto. « Il venerando Finali — scrive il *Faro Romagnolo* — fu, al banchetto, salutato da applausi calorosi ed unanimi, che commossero l'illustre vegliardo. »

In onore di G. Pacchioni — Come già annunziamo, il nostro concittadino ed amatissimo amico prof. Giovanni Pacchioni lascia la cattedra di pandette all'università d'Innsbruck per occupar quella di Torino, indotto da imprescindibili doveri di famiglia. A Innsbruck colleghi e studenti italiani gli hanno fatto le maggiori dimostrazioni di affetto e di stima. Una corrispondenza da Innsbruck all'*Alto Adige* fa di lui quest'altissimo encomio:

Chi ebbe a seguire in tutte le sue fasi lo sviluppo delle nostre aspirazioni sa che egli è il padre della gran causa; il padre serio, prudente, amoroso, che nulla tralascia, non fatiche, non sacrifici, affinché i figliuoli riescano a buon termine. Scevro, per doti speciali dell'anima sua, da ogni sovraeccitazione, egli seppe serbare quella calma, quella ponderatezza, che lo resero superiore ad ogni piccineria, ad ogni eccesso di *chawinisme*, cosicché i nemici stessi dovettero stimare in lui l'oggettivo e imperturbato propugnatore d'una causa santa... Fu il portabandiera...

Nel 1894, quando a soli 25 anni, venne chiamato qua come professore ordinario, l'idea d'una università italiana a Trieste era ancora ben poco concreta... non pochi, come sempre, sorridevano ironicamente: egli non così; anzi prese quel piccolo embrione d'idea, lo coltivò con tacita diligenza, senza entusiasmi isterici, ma anche senza ombra di timore...

Ora che il più è fatto, egli consegna ad altre mani lo stendardo... Egli parte; lo accompagnano cento e cento cuori di studenti, che nel suo sorriso indulgente e buono, come poche cose sono buone al mondo, nei suoi occhi, specchio di un'anima che dice ciò che pensa e pensa ciò che è retto, lessero parole d'incoraggiamento alla battaglia, di affetto nella sventura, d'indulgenza nel fallo. Lo accompagnano l'affetto e la venerazione dei colleghi, che per lui sentivano meno dolorosa la durezza dell'esiglio; lo accompagna la stima degli Innsbruckesi stessi, che non poterono fare a meno di onorare in lui un uomo che non conobbe slealtà o indelicatezza. In lui gli Italiani delle cinque provincie rimpiangono la partenza di una gran mente e di un cuore.

Il Consiglio Comunale di Trento, poi, occupandosi delle recenti violenze tedesche avvenute a Innsbruck contro gli studenti italiani, e formulando un voto di protesta, mandava unanime un plauso ed un saluto al prof. Giovanni Pacchioni « per la decenne lotta sostenuta ».

Polemichetta — Oh le allegre capriole, oh gli sforzi acrobatici che fa, con questo caldo, il *Popolano* per segnalare le nostre pretese contraddizioni col suo articolo *Le due minoranze*, inserito nello scorso numero! Proviamoci a fermarlo con poche parole, altrimenti, se persiste, corre il pericolo d'esser mandato a... Imola.

1.° Dice il *Popolano*: voi, consiglieri monarchici, non vorreste che il Municipio assumesse il forno normale, perchè gli Amministratori municipali lo geriranno male e si esporranno a minori guadagni ed anche a perdite; ma poi voi stessi cercate d'excitarlo ad istituire una Macelleria, che, secondo voi dunque, potrà esser condotta bene. Ma non sono, nell'uno caso e nell'altro, gli stessi Amministratori, le stesse persone?

Che magnifico sgambetto! l'articolista deve essersi fregato... i piedi dalla compiacenza! Rispondiamo: prescindendo dall'avvertire che forse nel modo stesso come la passata Amministrazione impiantò il forno v'è già indicata la strada per l'impianto della macelleria, cioè Municipio promotore e sorvegliante, altri enti, meglio indicati, conduttori, possiamo osservare che certe

utilità pubbliche d'impellente necessità il Comune — secondo il concetto moderno — deve procurarle cercando ogni miglior mezzo per non rimetterci, ma non astenendosi per il solo ostacolo d'una qualche rimessa. Esporsi a guadagnar meno ed anche a perdere per dare al paese un beneficio, che esso ha già da altri (è il caso del forno), non è cosa saggia; tentare che il paese abbia ancora un altro beneficio (macelleria), o per mezzo di enti incoraggiati dal Municipio (c'è per esempio la Congregazione di carità), o, in mancanza o per rifiuto di essi, per opera diretta del Municipio stesso, è atto di amministratori solleciti del pubblico bene.

Ma tra l'opporci a che il Municipio non si metta a fare ciò che altri fa bene, non si gravi di cure e di spese senza necessità, e lo stimolarlo invece a far ciò, che nessuno fa ancora, e che è richiesto dalle esigenze della cittadinanza, non v'è contraddizione alcuna. Anzi vi è quella logica, la quale consiglia a risparmiare gli sforzi, le dispersioni d'energie, per convergerli tutti alle vere utilità e necessità.

2.° Il *Popolano* rileva un'altra contraddizione nel fatto che la minoranza monarchica, dopo aver rifiutato d'accettare cariche di nomina municipale, abbia lamentato che la Giunta, col togliere il forno alla Cucina economica e alla Società operaia, e forse con altra imposizione ad altro ente, impedisca alle oneste attività, che non abbiano il brevetto della fabbrica repubblicana, di occuparsi a pubblico vantaggio.

Altro sgambetto, ma questa volta non originale, perchè l'osservazione era già stata fatta in Consiglio dall'Assessore Franchini.

Se non che, il *Popolano* — se non voleva incorrere nella taccia di malafede — doveva ricordare l'esauriente risposta data, appunto in Consiglio, dalla minoranza. La quale fece osservare che altra cosa erano le cariche la cui nomina era devoluta ai Consiglieri della maggioranza, altra cosa gli uffici che liberi Sodalizi conferivano ai più idonei. Alle prime, poteva accadere che la minoranza, in certe speciali condizioni, e massime dopo un'asprissima lotta partigiana, rinunciaste: il che, del resto, avevano fatto anche i repubblicani in passato, giungendo fino ad abbandonare i loro pochi seggi in Consiglio: i secondi potevano invece accettarsi, senza venir meno ad un rigidismo, che, comunque vogliasi giudicare astrattamente, è obbligatorio per tutti, capi e gregari, quando il partito abbia deciso. Ed appunto quanto più è tesa la condizione delle parti, dovrebbe un'Amministrazione, che si ispirasse a qualche alta idealità, piuttosto cercare l'incremento che l'esautorazione di quei Sodalizi, nei quali nomi d'opposte opinioni possono ancora cooperare insieme al bene generale, e dove si gettano quasi i primi germi d'una lodevole e proficua concordia cittadina.

3.° Finalmente il *Popolano* si duole che la minoranza monarchica in Consiglio non imiti la passata minoranza repubblicana, la quale spesse volte dette il suo voto favorevole ad atti dell'Amministrazione avversaria. Se i repubblicani hanno fatto ciò, sarà avvenuto, non già da sviscerata simpatia che avessero per i monarchici, ma dalla convinzione che quegli atti erano buoni. Ne abbiamo colpa noi se della bontà degli atti degli odierni Amministratori non possiamo persuaderci, mentre non lo possono nemmeno alcuni loro amici, i quali votano solo per disciplina di partito, e poi si sfogano privatamente col primo che loro capita, anche se è di parte opposta? Dar voto favorevole ad opere cattive dei repubblicani in compenso di quello che essi dettero ad opere ottime nostre, sarebbe un ben triste modo di render loro la pariglia, e — quel che più vale — di servire il paese.

E, dopo ciò, lasciamo che il *Popolano* continui a sgambettare sollazevolmente, se la voglia e la canicola glielo permettono.

In Eritrea — Abbiamo avuto il piacere di rivedere, dopo parecchi anni, l'amico nostro carissimo Cav. Paolo Teodorani, che, prima come Tenente, poscia come Commissario civile (Residente) di Adi Ugri, ha avuto modo di ben conoscere la colonia italiana dell'Eritrea. In amichevoli conversari, abbiamo avuto da lui parecchie interessanti informazioni, che i lettori saranno lietissimi di conoscere. Le riassumeremo in un articolo che comparirà nel nostro prossimo numero e di cui diamo oggi il

SOMMARIO — Confini, estensione, popolazione, lingue, temperatura — Coltivazione e prodotti del suolo — Fauna — Miniere (oro e argento) — Commercio — Viabilità e mezzi di trasporto interno — Governo della colonia: autorità centrale e commissariati regionali — Giustizia — Presidii — Relazioni col Negus e con gli altri capi indigeni.

Altri premiati — Nella Mostra Romagnola, è stato assegnato il diploma di benemerita speciale (didattica) per la Relazione sulle nostre scuole primarie, compilata dal Direttore prof. P. Marinelli; un diploma d'onore ai Maestri Marzocchi e Palotta per alcune loro pubblicazioni; e un diploma di medaglia d'oro al maestro Celli per i suoi saggi di lavoro manuale. Nelle belle Arti conseguirono il diploma di medaglia d'argento dorato lo scultore Tullio Golfarelli, e la menzione onorevole il pittore Alessandro Baglioli. Nei lavori femminili ebbe il diploma di m.d.gliadina di

bronzo la giovine Lavinia Finazzi; nell'Arte Sacra furono assegnati diplomi di benemerita alla Nobil Casa Chiaramonti e al Canonico Praconi. È stata poi assegnata la medaglia d'argento all'Istituto Artigianelli di Don Lugaresi per monumento funebre in cemento, e all'ebanista Aristide Valzania per mobili; e medaglia di bronzo alla calzoleria Luigi Spinelli.

Promozione — Il distinto tenente-colonnello Cav. Enrico Tazzoli lascia la nostra città, perchè con recente decreto è stato promosso colonnello comandante del 92° fanteria di stanza a Viterbo.

Esprimiamo sinceramente il nostro rammarico per questa partenza, giacchè nei pochi mesi che il Cav. Tazzoli fu a Cesena avemmo campo di conoscere ed apprezzarne le larghe doti intellettuali e morali e la squisita gentilezza. Nel tempo stesso a lui mandiamo i nostri più vivi saltegramenti per la meritata promozione.

Il nuovo vescovo — Si annunzia che a nuovo vescovo di Cesena è stato nominato il Canonico Giovanni Cazzani di Pavia, Rettore di quel Seminario. Cento anni fa, sedeva nella sedia episcopale cesenate un altro pavese, il card. Carlo Belliserni, che la tenne dal 1795 al 1808. Pavese dovette esser pure quel *Gregorius Tictinensis*, del quale l'Ughelli e lo Zaccaria dicono solo che sedette sulla cattedra cesenate l'anno 361.

Il nuovo vescovo Cazzani ha 37 anni, essendo nato il 4 Febbraio 1867; ed è stato già in Romagna come segretario dell'arcivescovo card. Riboldi a Ravenna. Ha la laurea in lettere e filosofia conseguita all'università di Pavia; e fu addottorato in teologia dalla Facoltà teologica di Milano.

Nuova maestra — La signorina Iva Ricci del fu Pietro è stata in questa sessione di luglio licenziata alla R. Scuola Normale di Forlì.

R. Scuola Tecnica — Risultati finali: *Promossi alla 2ª Classe* — Bongiovanni Concetta, Brunelli Anna, Casalboni Natalia, Luppi Geltrude, Mariotti Iole, Olivoni Wanda, Severi Giuseppina, Bonoli Giuseppe, Fantini Antonio, Rivolta Mario, Broccoli Giovanni, Dellamore Edgardo, Fedeli Luigi, Guidi Pietro, Mirto Salvatore, Palumbo Celso, Pantucci Massimo, Castagnoli Aurelio. *Promossi alla 3ª Classe* — Anselmetti Pia, Gherardi Olga, Lattuca Maria Rosa, Magalotti Maria, Spinelli Maria, Tonti Irma, Luppi Mario, Peroni Aldo, Tomasini Ottavio, Amadori Battista, Biondi Agostino, Maldini Edgardo, Maraldi Fausto, Traverso Eugenio.

Licenziati — Grilli Della, Maraldi Jone, Montevocchi Giuseppina, Bingini Attilio, Boni Leonardo, Montanari Laura, Semprini Anita, Nocenti Giuseppe.

Soffitto caduto — Nella notte dal 12 al 13 corr., è rovinata una parte del soffitto della prima sala interna della pubblica Biblioteca, danneggiando alquanto alcune scanse. Se l'incidente avveniva di giorno, poteva produrre più gravi conseguenze. Eccitiamo vivamente la Giunta a far esaminare accuratamente tutto il tetto dell'edificio ed a provvedere con sollecitudine.

La Banca Popolare Coop. ha recentemente attivato relazioni bancarie direttamente con l'estero, le quali la pongono in grado di eseguire tutte le operazioni inerenti a divise anche non italiane, a condizioni assai convenienti per la sua clientela. Può quindi, d'ora in avanti, rilasciare assegni direttamente sulle varie piazze straniere, trattandosi soltanto una mite provvigione. Di tali operazioni potranno giovarsi tutti quei commercianti, che, avendo rapporti d'affari fuori d'Italia, si trovano spesso nella eventualità di possedere foglio estero o di dovere ivi fare pagamenti.

Le piazze, sulle quali la Banca rilascerà assegni, saranno indicate in apposito elenco esposto ne' suoi uffici.

Il caldo e la siccità — Nel prossimo numero, pubblicheremo un quadro di confronto tra l'anno scorso e il corrente, che ci verrà gentilmente fornito dall'egregio prof. Vergnano.

Banda Militare — Domani, Domenica 17 corr., la banda militare del 69° fanteria suonerà in piazza Fabbri, dalle ore 20.30 alle 22 il programma seguente:

1. Marcia trionfale « Leonida » - Piazzesi
2. Sinfonia « Oberto di S. Bonifacio » - Verdi
3. 1812 « Ouverture solenne » - Tschaiwovsky
4. Fantasia « La fiera di Lipsia » - Reber
5. Valzer « I Pattinatori » - Waldteufel.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Banca Popolare di Cesena - situazione al 30 Giugno u. s. - vedi 4ª pagina.

D'AFFITTARE in Corso Umberto 1°
N. 13 casa Manfredini-Serra piano 2° un quartiere di 7 o 8 camere.

Per ischiarimenti rivolgersi al Sig. Giuseppe Benini.

